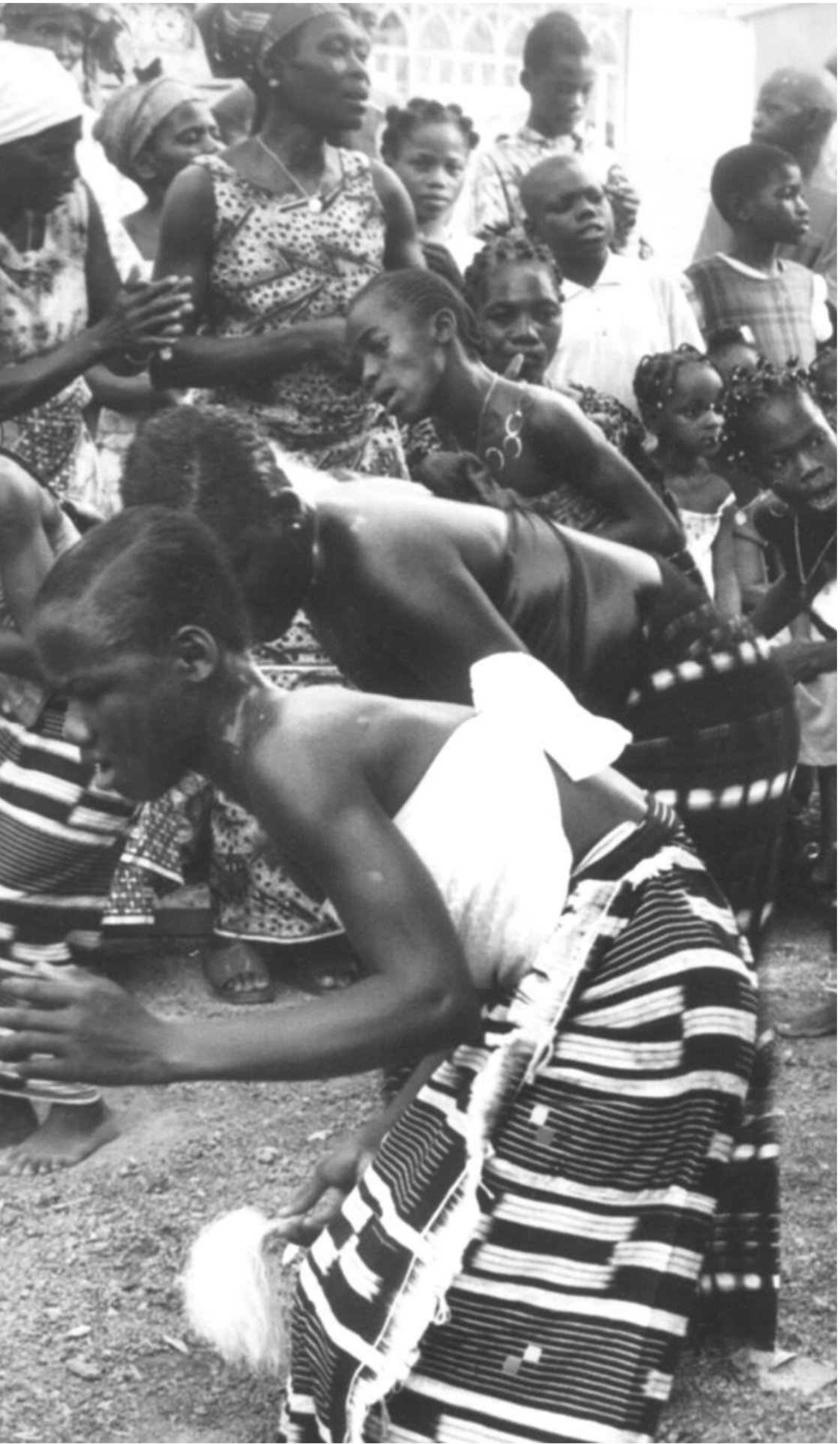
Quindicinale libertario 15 novembre 2004 anno 3 - n.46 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



CRONACA
Parliamoci chiaro: Bush ha vinto

L'Uruguay, le bistecche e i limoni

Italia: manifestazione dei migranti

Olanda: per la libertà di parola

INTERVISTA
A Sohaila (di Revolutionary Association of the Women of Afghanistan)
di Roberto Zani

PER IL DIBATTITO
Medio Oriente
di Omar Lak

PERSONAGGI
Elisée Reclus geografo dell'ambiente
di Federico Ferretti

CINEMA
Shall We Dance?
di Lucrezia Avitabile

POESIA
Una notte diamante passeggiando
di Ruggero Lazzari

In copertina: Costa d'Avorio
Foto Fabio Viti 2003

Parliamoci chiaro

Bush ha vinto le elezioni. Buona parte dei cittadini degli Stati Uniti d'America vuole la guerra.
A nulla è servita la campagna elettorale del Partito Democratico (peraltro assai poco convincente); a nulla è servita la campagna pacifista, senz'altro assai più efficace, portata avanti da Michael Moore e dai suoi amici.
Buona parte dei cittadini degli Stati Uniti d'America non intende rinunciare al predominio del governo di Washington sul resto del mondo. Forse perchè non intende rinunciare al proprio livello di consumi; forse perchè ritiene il proprio paese culturalmente superiore agli altri e destinato a comandarli; forse per via del clima regressivo che domina le società occidentali e fa sì che, davanti a nuove sfide, la gente cerchi istintivamente un riferimento nei valori tradizionali.
La guerra, dunque, continuerà.
Intendiamoci: nessuno di noi si era illuso che una vittoria di Kerry avrebbe potuto fermarla. Né, d'altra parte, Kerry aveva mai dichiarato di volerla fermare. Però ora sappiamo con certezza che Bush, nonostante tutto, gode di un vasto consenso all'interno degli Stati Uniti; o, almeno, gode del consenso che gli occorre per portare avanti la propria folle politica guerrafondaia.
La sinistra italiana è avvisata.
Se qualcuno pensava di poter trovare soluzioni di compromesso e di farle passare con la pacca sulla spalla dell'amico Kerry, ora sa che la cosa è altamente improbabile. **Se si vuole uscire dal conflitto, lo si deve fare sbattendo la porta**. E sopportandone le conseguenze.
Lo capiranno i politici? Ci permettiamo di avere dubbi in proposito. Ci aspettiamo di assistere ancora a lungo ai soliti leziosi balletti di società.
Lo capirà il movimento pacifista? Speriamo di sì. E speriamo si cominci seriamente a pensare a una società che non abbia bisogno delle armi per garantirsi un tenore di vita qualitativamente elevato.

L'Uruguay, le bistecche e i limoni

"Gli Inglesi hanno le bistecche" – diceva Biavati, durante la seconda guerra mondiale – "ma noialtri abbiamo i limoni! E le bistecche, senza limone, non sono mica buone..."
Parafrasando il simpatico venditore di lamette da barba (che vendeva, più che altro, la propria arguzia), potremmo dire che **"La destra ha vinto le elezioni negli Stati Uniti, ma la sinistra le ha vinte in Uruguay"**. E così si sono consolati, in effetti, in questi giorni, molti editorialisti della sinistra.
Scherzi a parte, siamo lieti che, nel corso degli ultimi anni, in diversi paesi dell'America Latina, si sia assistito a un avanzamento delle forze progressiste.
Ma questo Vàzquez, già allievo dei salesiani e collaboratore della polizia, non ci convince molto. Come non ci convince molto l'ex golpista venezuelano Chàvez; e neppure il brasiliano Lula che, in un paese dove molte persone muoiono di fame, costruisce missili intercontinentali. E li mostra, orgoglioso, ai dirigenti cinesi in visita ufficiale.

Italia: manifestazione dei migranti

Sabato 4 dicembre, a Roma, avrà luogo una manifestazione nazionale per la libertà dei migranti. Con voce unica i migranti, insieme a tutto il movimento antirazzista, saranno in piazza per:
- la chiusura definitiva dei Centri di Permanenza Temporanea
- l'abrogazione della legge Bossi-Fini, senza che si torni alla precedente Turco-Napolitano e alla cultura che l'ha ispirata
- la rottura netta del legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro
- una legge in materia d'asilo politico che tuteli realmente i richiedenti e i rifugiati
- una cittadinanza di residenza e il diritto di voto per tutti i migranti
- la libertà di circolazione e la regolarizzazione permanente per tutti i migranti presenti in Italia
- il rilascio e il rinnovo immediati di tutti i permessi e delle carte di soggiorno
- fermare tutte le espulsioni e gli accordi di riammissione

Sarà l'occasione per dare un segnale forte di lotta. I migranti e i richiedenti asilo proseguiranno le iniziative nei giorni successivi per ottenere risultati concreti. Le mobilitazioni continueranno anche a livello internazionale - il 2 aprile 2005 giornata di mobilitazione europea dei migranti - per indicare chiaramente come il protagonismo e le aspirazioni di libertà dei migranti si muovano sempre più rapidamente dentro e contro la "fortezza" Europa.
A pagina 15 di Cenerentola, l'appello dei promotori.

Olanda: per la libertà di parola

La mattina del 2 novembre **il giornalista e regista olandese Theo Van Gogh è stato assassinato** ad Amsterdam, città nella quale viveva. Il presunto omicida è un uomo di 26 anni, con doppia nazionalità marocchina e olandese, fermato poco dopo l'assassinio. Il gesto avrebbe movente politico.
Theo Van Gogh, giornalista di destra, era odiato da molti musulmani per aver realizzato un cortometraggio intitolato 'Submission' e dedicato alla violenza contro le donne nell'Islam.
Il sindaco di Amsterdam Cohen, più volte attaccato verbalmente da Van Gogh in passato, ha invitato alla cautela nell'attribuire la responsabilità ai fondamentalisti islamici e ha espresso "rabbia, incredulità e orrore" per il fatto che un evento del genere abbia potuto verificarsi in una città che ha sempre considerato la libertà di parola tra i suoi valori più alti. Il premier Balkenende ha definito addirittura il delitto "un attacco alle radici della democrazia olandese".
Le comunità islamiche olandesi (il 6% della popolazione olandese è musulmana) hanno duramente condannato l'omicidio, anche se molti considerano offensive le opinioni di Van Gogh. "E' terribile: gli spari e le minacce di morte non sono un modo per convincere le persone a pensarla in modo diverso", ha dichiarato Nabil Maruch, capo della missione diplomatica panaraba.
La sera si è tenuta in piazza Dam una manifestazione per riaffermare l'importanza della libertà di espressione e della tolleranza. I presenti sono stati invitati a fare più rumore possibile e alcune chiese hanno suonato le campane. Una difesa della libertà di parola senza se e senza ma.
In questo contesto, caratterizzato da serietà e civiltà, c'è anche chi cerca di soffiare sul fuoco. Finora, tuttavia, si è trattato, fortunatamente, di casi isolati.
A proposito di Olanda, apprendiamo da "**la Comune**" del 18 ottobre che "una delle manifestazioni sindacali più grandi dal dopoguerra si è svolta lo scorso 2 ottobre ad Amsterdam. Più di 250.000 persone hanno intasato le strette strade della capitale e centinaia sono addirittura state lasciate a terra da treni speciali stracarichi di gente. La manifestazione prevedeva un corteo, organizzato da una piattaforma di organizzazioni, il quale doveva allacciarsi ad un assembramento in piazza con interventi e musica, organizzato a sua volta dai tre maggiori sindacati. In realtà il caos ha fatto in modo che solamente la manifestazione sindacale ricevesse l'attenzione dei media, nonostante il corteo stesso contasse 50.000 persone, provenienti da associazionismo, anarchismo, settori anticapitalisti, residui di partiti comunisti, ma soprattutto molta autorganizzazione locale e immigrata".
A un Italiano, la vicinanza temporale tra i due insoliti eventi (la grande manifestazione sindacale e l'assassinio di Van Gogh che, ovviamente, ha sùbito monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica) fa tornare alla mente la "strategia della tensione": speriamo invece sia del tutto casuale.

Amsterdam: il museo delle cere in piazza Dam

Irak: centomila morti?

Nei giorni scorsi ha fatto il giro del mondo la notizia che, secondo alcuni studiosi americani, la guerra in corso avrebbe causato, in Irak, oltre centomila morti. **Le stime circolate finora, invece, parlavano di circa quindicimila.**
La discrepanza, decisamente notevole, è dovuta al diverso metodo di stima: il recente studio, infatti, stima i decessi aggiuntivi verificatisi nel corso del conflitto a prescindere dalla loro causa (trauma, fame, malattie) e non si limita a una semplice conta dei caduti nel corso delle azioni di guerra.

La Cina osserva

La Cina, intanto, **ha messo in orbita un satellite di "osservazione terrestre"**. Il satellite, di tipo ZY2, è il terzo del suo genere e servirà a raccogliere dati utili alla protezione dell'ambiente, alla pianificazione urbana, all'agricoltura, alla sorveglianza in previsione di catastrofi naturali.
Almeno così dicono.

Italia: guerra di camorra

E' scoppiata nuovamente, in Campania, una selvaggia guerra di camorra. In due mesi sono morte oltre cento persone. L'ultimo conflitto, avvenuto negli anni '80, che vide scontrarsi la "nuova famiglia" con la "nuova camorra organizzata" di Raffaele Cutolo, non si concluse prima di aver causato oltre mille decessi.
Ma i politici non se ne preoccupano più di tanto: sono troppo impegnati a condannare i cosiddetti "espropri proletari".

Cofferati sbigottisce i suoi sostenitori

La realizzazione della metropolitana di Bologna, fortemente voluta dalla vecchia giunta di centro-destra, è stata riproposta (con un tracciato lievemente diverso) come obiettivo prioritario dalla nuova giunta Cofferati. E' l'opposizione di centro-destra, ora, a contestarne la realizzazione!
"Facciano quello che vogliono – ha detto l'8 novembre, in Consiglio, il nuovo sindaco – ma credo che a questo punto i Bolognesi abbiano chiaro chi vuole il metrò e chi non lo vuole".
Peccato che molti Bolognesi lo avessero votato proprio perchè, basandosi su quanto aveva affermato all'inizio della sua campagna elettorale, ritenevano si sarebbe opposto alla realizzazione della metropolitana.

Riceviamo da SLAI-Cobas , e volentieri pubblichiamo. Ci sembra interessante.

Le nuove frontiere del controllo sui lavoratori (il chip RFID)

di Mario Fezzi

Un'impresa milanese ha recentemente sostituito i badge in uso ai dipendenti per accedere in azienda e rilevare gli accessi e le uscite. Il nuovo badge contiene un microchip, apparentemente invisibile, che lancia un segnale ogni volta che il possessore del badge si avvicina a uno dei punti in cui sono installati appositi lettori, distribuiti in tutta l'area aziendale.
L'impresa è così in grado di sapere in ogni momento della giornata dove si trova ciascun dipendente, e a fine giornata può ricostruire tutti i suoi movimenti nell'arco delle otto ore lavorative.
Mentre il vecchio badge doveva essere fatto passare dal dipendente attraverso un apposito lettore, il nuovo badge munito di questo microchip consente di segnalare la presenza di chi lo porta con sé anche a sua insaputa.
In tal modo il controllo del dipendente diviene non solo estremamente intrusivo, ma anche veramente "globale".
Come si è arrivati a tutto ciò ?
Il sistema in questione è uno sviluppo della tecnologia RFID (Radio Frequency Identification – Identificazione a mezzo di frequenze radio) ed è costituito da un chip dotato di antenna (detta TAG o Transponder) che può essere inserito ovunque, date le dimensioni ridottissime, e che nel nostro caso è inserito nel badge (simile a una carta di credito), e da un dispositivo di lettura a radiofrequenza che riceve e decodifica le informazioni in esso contenute.
Il chip RFID viene attivato da apposite antenne che inviano un'onda radio al transponder.

Foto Luca Baroncini 2004

Esistono anche sistemi RFID definiti "attivi", di maggiori dimensioni, e che si distinguono dai precedenti per il fatto di essere muniti di una microbatteria, che elimina l'uso delle antenne per lanciare l'onda radio che attiva il chip.
In sostanza la tecnologia RFID si distingue in tecnologia RFID attiva a campo non delimitato e tecnologia RFID passiva a campo delimitato.
La tecnologia RFID passiva ha il grande vantaggio di non ne-

cessitare di un sistema di alimentazione sul transponder, consentendo così di renderlo più piccolo, più economico e di maggior durata, non essendo più legato alla vita della batteria. Lo svantaggio è rappresentato dalla necessità di disporre di antenne che lancino l'onda radio di attivazione: la tecnologia attuale infatti consente l'attivazione di questo tipo solo a distanze relativamente brevi (20 metri).
Solo la tecnologia RFID passiva consente l'inserimento del chip in oggetti di dimensioni molto ridotte, come appunto un badge o una carta di credito.
Si può dunque dire che la tecnologia RFID attiva consente un controllo spaziale illimitato, mentre quella passiva consente un controllo limitato a un certo ambito territoriale.
Un intero palazzo può essere dotato di un sistema di antenne sufficiente ad attivare ovunque il chip RFID, consentendo quindi di conoscere gli spostamenti di chiunque all'interno del palazzo. Per il controllo esterno invece la tecnologia RFID passiva, allo stato, non è utilizzabile (servirebbero onde radio di tale portata da minacciare la salute della popolazione).
Per capire meglio la tecnologia di cui stiamo parlando, basterà pensare ad un normale Telepass utilizzato sulle autostrade; il chip RFID (in questo caso attivo, in quanto alimentato da batteria) lancia un segnale radio al lettore posto al casello e consente l'identificazione della vettura e dei dati del proprietario.
Per dare un'idea invece delle applicazioni pratiche di questa tecnologia basterà ricordare quanto riportato dal Washington Times (14.12.2003) sullo svolgimento di un congresso del WSIS (World Summit on the Information Society) tenutosi a Ginevra nel dicembre 2003; i partecipanti al congresso, al momento dell'accredito, venivano muniti di un (apparentemente) comune badge di riconoscimento.
Scienziati, giornalisti, rappresentanti governativi, funzionari sono stati sistematicamente controllati e schedati nei loro movimenti – nelle diverse aree delle conferenze - nell'arco dei tre giorni di durata del congresso, attraverso il microchip RFID inserito nel badge (a loro insaputa). La notizia è successivamente emersa e alcuni scienziati inglesi hanno denunciato gli organizzatori per violazione della legge sulla protezione dei dati personali e della direttiva europea sulla privacy.
Chiarito dunque di cosa stiamo parlando e cosa si può fare in genere con la tecnologia RFID vediamo come questa tecnologia possa avere applicazioni nell'ambito lavorativo italiano, ma soprattutto se una tecnologia del genere possa essere accettabile sul piano sindacale e legale.
Come si diceva all'inizio, **un badge contenente il chip RFID consente al datore di lavoro di ricostruire i movimenti di ogni dipendente nell'arco dell'intera giornata lavorativa**. In tal modo sarà possibile sapere quanto tempo ogni dipendente è rimasto alla propria postazione lavorativa, quanto tempo è stato in bagno o in mensa o alla macchinetta del caffè, quali e quanti colleghi di lavoro siano entrati in contatto con lui, quanto a lungo si sia intrattenuto nei locali sindacali, se abbia o meno partecipato alle assemblee sindacali, etc. etc.
Oltretutto la cosa potrebbe addirittura avvenire all'insaputa di lavoratori e sindacato, visto che il microchip può essere inserito in un semplice badge, apparentemente innocuo, o in qualsiasi altro strumento o indumento che il dipendente debba portare con sé.
Il controllo di tutti i movimenti di un lavoratore nell'arco della giornata lavorativa costituisce un'intrusione nella sfera individuale, anche privata, che appare gravida di conseguenze sullo sviluppo della vita lavorativa. Difficilmente un datore di lavoro sarà così ingenuo da irrogare sanzioni disciplinari ad esempio per pause-caffè troppo frequenti (registrate dal chip RFID); è però ragionevole supporre che i dati raccolti in tal modo vengano poi utilizzati per scelte aziendali relative a ciascun dipendente. Tenendo conto che il datore di lavoro dispone già di numerosissimi dati, attraverso le notizie ufficiali raccolte su ciascuno, cui debbono aggiungersi i dati che possono essere raccolti attraverso l'uso dei computer utilizzati dai dipendenti, dai tabulati telefonici che indicano altri dati potenzialmente "sensibili", ci si può facilmente rendere conto che la tecnologia RFID è l'atto conclusivo per la costruzione di un profilo globale e totale del dipendente.
Senza voler considerare il fatto che quando verrà risolto il problema tecnico di attivare anche a grande distanza il chip RFDI, senza uso di onde radio di potenza esagerata e pericolosa, il portare con sè questo chip consentirà un controllo dell'intera giornata, anche al di fuori del perimetro aziendale. La pericolosità dunque non è solo di carattere lavorativo, ma anche sociale.
Sul piano legale non pare possano sussistere dubbi circa l'assoluta illiceità del chip RFID per uso aziendale di controllo sui dipendenti. Sia nel caso che il controllo sia occulto, sia che ne venga comunicata la presenza nel badge o in qualunque altro strumento o indumento aziendale, il suo utilizzo ricade indiscutibilmente nel divieto di cui all'art.4 L.20.5.70, n.300 (Statuto dei Lavoratori), che sancisce il divieto all'installazione di sistemi di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Il chip ricade poi anche nel divieto di cui all'art.8 della legge (Statuto dei Lavoratori), che vieta al datore di lavoro ogni indagine sui dipendenti che non sia strettamente attinente all'attività lavorativa. Per finire non vi è dubbio che l'applicazione del chip sia vietata anche dalla più generale normativa a tutela della privacy.
La introduzione del chip RFID, poi, può avvenire in azienda in modo occulto o palese.
Nel primo caso, l'unica possibilità di difesa è nel senso di far esaminare da specialisti, di cui il sindacato dovrà necessariamente munirsi, tutti gli oggetti che l'impresa chieda al dipendente di portare con sé (cominciando dai badge).
Nel caso in cui invece l'impresa, per superare il vincolo di cui all'art.4 S.L., chieda alle RSU (o RSA) di stipulare un accordo per l'utilizzo del sistema RFID, sostenendone la necessità per fini di sicurezza e di tutela del patrimonio aziendale, la risposta sindacale non può essere che di radicale e intransigente rifiuto.
La pericolosità insita nel sistema di controlli che la tecnologia RFID consente è talmente penetrante e intrusiva che non può in alcun modo essere patteggiata e autorizzata, anche a fronte di garanzie (per lo più solo apparenti) sul trattamento successivo dei dati così raccolti.

Per saperne di più sulla tecnologia RFID si vedano: Corrado Paterno su http://punto-informatico.it/p.asp?i=50131&p=2; Cesare Lamanna su http://webnews.html.it/focus/327.htm; http://www.cwi.it/showPage.php?template=articoli&id=320; Marco Pomelli su http://www.i-dome.com/docs/pagina.phtml?_id_articolo=5022; Michael Kanelios su http://tecnologia.virgilio.it/Archivio/Focus/rfid_gf.content?page=1; e inoltre http://www.ibiesse.it/rfid.html; IBM ha annunciato che investirà 250 milioni di dollari nei prossimi cinque anni nella creazione di una divisione che impiegherà mille persone e si occuperà di reti di sensori, tecnologie di automazione industriale e identificazione in radiofrequenza (RFID), in http://www.cwi.it/showPage.php?template=articoli&id=354

Foto Arcobaleno

Intervista a Sohaila

(di RAWA – Revolutionary Association of the Women of Afghanistan)

di Roberto Zani

RAWA (Associazione Rivoluzionaria delle Donne dell'Afghanistan) è una delle poche realtà di quel paese con una concezione laica della società e della politica. Fondata a Kabul nel 1977 da un gruppo di intellettuali afghane per promuovere i diritti delle donne e la democrazia, ben presto RAWA indirizzò la sua attività nella resistenza contro l'invasione sovietica. Questa presa di posizione non riscosse comunque alcuna simpatia presso i fondamentalisti islamici impegnati nella lotta contro l'URSS: Meena Kamal, leader fondatrice dell'associazione, fu assassinata nel 1987 in Pakistan dagli agenti afghani del KGB con la collaborazione degli stessi fondamentalisti. I vari governi dei mujaheddin e dei talebani che si sono succeduti negli anni '90 hanno costantemente cercato di eliminare RAWA, uccidendo le sue militanti e torturando chiunque si trovasse in possesso di un qualsiasi documento dell'associazione. Tuttora fuorilegge in patria, RAWA opera prevalentemente presso i numerosi rifugiati afghani in Pakistan con programmi scolastici e di alfabetizzazione, assistenza sanitaria e microcredito per piccole attività economiche (allevamenti, manufatti ecc.). In queste settimane è stata in Italia la ventiquattrenne Sohaila (pseudonimo) per un giro di conferenze sulle attività di RAWA. Nata a Kabul, dopo il grave ferimento del padre a causa di un razzo si è trasferita con la famiglia in Pakistan dove, insieme alla madre, è entrata in contatto ed ha aderito all'associazione. Le abbiamo fatto qualche domanda.

Qual è la vostra opinione sulla guerra che gli USA hanno scatenato nel vostro paese per rovesciare il regime dei talebani?

"L'Afghanistan è sempre stato un paese allettante per la sua posizione strategica, prima per gli Inglesi e poi per i Russi. Dopo i primi bombardamenti sulla nostra popolazione, è apparso subito chiaro che gli USA hanno fatto questa guerra solo per i loro interessi e non per portare libertà e democrazia".

Com'è la situazione oggi in Afghanistan?

"L'80% delle città sono distrutte, il 50% della popolazione è costituita da profughi, il 25% non ha accesso alle cure mediche. Già nelle guerre precedenti tra mujaheddin e talebani erano state prese di mira specialmente scuole, musei e biblioteche: l'analfabetismo raggiunge punte del 95%.
Questa situazione è stata ignorata dal mondo prima dell'11 settembre 2001, ma purtroppo le cose oggi non sono cambiate. Bisogna ricordare che sia i talebani sia l'alleanza del nord (i mujaheddin che hanno vinto l'ultima guerra n.d.r.) sono creature degli USA, foraggiate con soldi ed armi per combattere il nemico di turno. I media occidentali dicono che ora il nostro popolo è libero e felice, invece Amnesty Inter-

"I suicidi fra le donne non sono diminuiti, anzi sono aumentati perché non si vede una soluzione"

national ha ampiamente documentato che non c'è libertà in Afghanistan, anche perché il regime di Karzai e le forze della coalizione controllano solo Kabul e pochi altri centri. Il resto del paese è sotto il dominio dei signori della guerra, fondamentalisti che perseguitano con torture ed omicidi gli oppositori, le donne e i pochi studenti universitari. I profughi non rientrano in patria perché manca la sicurezza e non c'è lavoro. L'attività principale è la coltivazione dell'oppio, ma gli USA ora si disinteressano anche di questo problema".

Quindi la guerra non ha liberato le donne dal famoso burka…

"Le donne continuano a portare il burka perché non si sentono sicure; i padri continuano a tenere le figlie in casa impedendo loro di andare a scuola o a lavorare perché temono per la loro vita. I suicidi fra le donne non sono diminuiti, anzi sono aumentati perché non si vede una soluzione".

Quale giudizio date alle recenti elezioni?

"Le elezioni hanno acceso delle speranze, che però si sono subito spente quando abbiamo visto che i maggiori candidati (a parte Karzai che è l'uomo degli USA) erano sempre i signori della guerra. Non crediamo che Karzai voglia o possa disfarsi di loro; finché i fondamentalisti restano collegati al governo o controllano una parte così grande del territorio non si può parlare di libertà in Afghanistan. A mio parere nelle ultime elezioni c'era una sola forza democratica, 'Collegamenti', nata da un'alleanza tra varie organizzazioni e associazioni civili ed umanitarie: non ha ottenuto un buon risultato anche perché il suo giornale, l'unico mezzo con cui poteva farsi propaganda, è stato censurato durante la campagna elettorale".

Cosa possiamo fare dall'estero per migliorare questa situazione? Chiedere al governo afghano di riconoscere RAWA?

"Finché i fondamentalisti restano così forti non servirebbe. Spero che i vostri governi e l'ONU appoggino le forze politiche democratiche del nostro paese. Noi cerchiamo, per esempio nelle nostre attività di alfabetizzazione, di spiegare alle persone che il governo deve essere democratico, che assicuri cioè i diritti umani e civili a tutti ed anche alle donne, che soddisfi i bisogni dei suoi cittadini; occorre però separare la religione dalla politica, secolarizzare la società. Anche noi siamo musulmane, ma questo a nostro parere appartiene alla sfera privata della persona. I governi dei fondamentalisti sono stati talmente disastrosi per il nostro popolo che le persone accettano volentieri queste idee".

E' triste che un'associazione con finalità quasi ovvie agli occhi di un europeo si definisca rivoluzionaria e sia costretta a restare sempre in clandestinità nonostante i numerosi sconvolgimenti politici avvenuti in Afghanistan negli ultimi decenni. Attualmente RAWA può contare su circa duemila attiviste, ma per problemi finanziari è stato chiuso di recente l'unico ospedale gestito dall'associazione. Esiste però un coordinamento italiano a sostegno di RAWA attraverso il quale è possibile acquisire ulteriori informazioni e fornire aiuti. Il sito internet è: www.ecn.org/reds/donne/coordinamentoRAWA.html.

Foto Arcobaleno

Meena Kamal, (1956-1987) fondatrice dell'associazione RAWA

Medio Oriente

di Omar Lak

Medio Oriente, in altre parole il nodo più complicato dell'universo. Una terra che, diventata una patata bollente per i suoi abitanti, fa gola a tutti per la sua ricchezza.
Molti pensano che la sua importanza sia conseguenza della scoperta del petrolio! No, anche nel passato le potenze mondiali hanno cercato di tenere sotto controllo la zona, in quanto è una postazione strategica a livello militare, che collega l'Europa, l'Asia e l'Africa via terra.
L'Europa l'ha sempre guardata con occhio interessato, e ha usato i governanti della regione; nella lotta fra la Francia e l'Inghilterra per la supremazia mondiale "l'Impero ottomano era la carta vincente". Quest'ultimo, durante la sua massima potenza, nel XVI secolo, aveva concesso "il regime di capitolazione" ai Francesi e, di conseguenza, ad altri paesi europei. Tutta l'industria, nella zona, era controllata dagli stranieri, il capitale europeo cresceva sempre più e rendeva l'Impero una semicolonia. In particolare dopo il trattato di Parigi (30 marzo 1856), che prevedeva l'impegno di Francia, Inghilterra e Russia ad assicurare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Impero ottomano.
Quindi furono gli Europei a dettare le leggi e le condizioni, e a determinare la nomina dei governatori locali secondo i loro interessi. I Russi erano i protettori dei cristiani nell'Impero ottomano. Anche i Tedeschi, dopo l'unificazione, non rimasero a guardare, ed elaborarono piani d'espansione. Secondo loro "l'Impero ottomano doveva diventare esclusivamente colonia tedesca". La penetrazione tedesca procedeva attraverso canali militari, economici e politici; la crescita del capitale tedesco, la visita di

Territori dell'ex impero ottomano (1920-1923).
Linea punteggiata: frontiere del 1920; linea grigia: frontiere del 1923

Guglielmo II alla corte del Sultano nel 1889 e la concessione della ferrovia di Baghdad ai Tedeschi sollevarono un coro di proteste inglesi, francesi e russe. I Tedeschi si presentavano ai Turchi come gli amici più leali e sinceri, come diversi rispetto alle altre potenze europee.
L'Impero persiano, più arretrato economicamente e istituzionalmente rispetto a quello ottomano, era isolato. Nella prima metà del XIX secolo la Russia occupò una vasta zona dei suoi territori, e da padrone diventò il vassallo. La rivalità anglo-russa decideva la sua sorte. Nel 1901 la prima petrolifera iraniana agli Inglesi, l'accordo tra Inglesi e Russi nel 1907 fece dividere il paese in due, dopo due anni le loro truppe occuparono parzialmente l'Iran.
La presenza di diversi gruppi cristiani in Kurdistan, come Armeni, Assiri e Caldei, favorì l'invio dei missionari. L'arrivo dei missionari protestanti angloamericani, all'inizio del XIX secolo, fece crescere i contrasti non solo tra Kurdi musulmani e cristiani, ma anche tra i cristiani stessi.
Le potenze europee usavano vari metodi per attirare la simpatia e aver campo libero per i loro interessi. Gli Inglesi furono i primi ad arrivare in Kurdistan, inviando un funzionario di sua maestà, J. Rich, nel 1820. All'inizio del secolo scorso gli Inglesi imparavano la lingua kurda ancor prima di sbarcare. Le tante promesse dei Russi ai Kurdi, portarono questi ultimi alle guerre contro i Turchi (1829, 1854-1856, 1877-1878). Anche i Tedeschi non rimasero a guardare: durante il secondo viaggio nell'oriente (1898) l'Imperatore Guglielmo II si recò a visitare la tomba dell'eroe dei Kurdi Salahadin al ayubbi, per attirare l'attenzione e far credere di rappresentare una forza amica; nel frattempo moltiplicarono le loro sedi diplomatiche.
Nella prima guerra mondiale i Tedeschi usarono le tribù kurde come scudi contro le potenze anglo-russe.
Dopo la prima guerra mondiale, a Sèvres, il 20 agosto 1920 si svolse la conferenza di pace tra i vincitori e la Turchia (Trattato di Sèvres), e firmarono gli articoli 62, 63 e 64. Il progetto prevedeva l'autonomia locale alle regioni di maggioranza kurda, e in seguito, l'indipendenza.
Il trattato di Sèvres poteva dare un segnale forte per una direzione di pace e democrazia, poichè risolveva la questione kurda e quella armena, popoli diversi di razza, cultura e politica da quello turco, ma purtroppo, come accade sempre, il debole è costretto a inchinarsi di fronte al più forte.
I Turchi, con l'avvento dei Kemalisti e appoggiati dalla Russia, sconfissero gli alleati che occupavano la Turchia. Si arrivò quindi al trattato di Losanna (24 luglio 1923); in quella sede non si parlò di trattato di Sèvres, ma di spartizione del territorio, soprattutto del Kurdistan; dopo gli scambi d'accuse e di idee tra Turchi e Inglesi, fu raggiunta l'intesa per la divisione del Kurdistan in cinque stati (Iran, Iraq, Turchia, Siria e Russia).
Le grandi potenze, scoprendo il petrolio e creando le frontiere a tavolino, hanno condannato il popolo kurdo alla sofferenza e al genocidio. Allora mi chiedo: Europa e USA che difendono la pace, la libertà e la democrazia, perchè tacciono? Per far rotta verso un mondo pacifico occorre risolvere la questione dei popoli, come Ruanda, Sahara occidentale, Cecenia, conflitto Israele-Palestina e più di 80 anni di silenzio sul soffocamento dei Kurdi da parte dei governi alleati degli USA e dell'Europa.
La guerra fa svegliare la gente, che si accorge che la pace è un

Famiglia di Kurdi nomadi nella Persia nord-occidentale in un' immagine degli anni '50

dono prezioso da conservare, ma nessuno si chiede: quali sono i motivi di questo conflitto? Cosa bisogna fare per evitarlo? Come dice un proverbio: "prevenire è meglio che curare".

Questa società crea più egoismo che solidarietà, la notizia della guerra rimbalza e fa il giro di tutto il mondo in un attimo. La preoccupazione invade spesso la mente della stragrande maggioranza, dalla TV ai giornali e dal parlamento alle discussioni dei bar, ma se qualcuno volesse risolvere i contrasti in modo pacifico, non sarà appoggiato dai potenti in quanto gli interessi sono scarsi o nulli; la dimostrazione è quanto è accaduto al popolo kurdo, che ci ha provato in varie occasioni e pagando a caro prezzo.

Vorrei ricordare due tentativi.

Dopo quasi due anni dalla presa del potere da parte di Sadaam Hussein, è stato raggiunto un accordo di cessate il fuoco per quattro anni tra il dittatore e il leader kurdo Mustafa Barzani del PDK (partito democratico del Kurdistan) firmato 11 marzo 1970; la tregua doveva portare l'autonomia al popolo kurdo, voleva dire la pace e la stabilità, ma soprattutto salvare migliaia di vite umane, una soluzione che scottava e coinvolgeva il futuro di altri stati come Siria, Iran e Turchia. Quest'ultimo è un paese della NATO, ed è questo il motivo per cui nessun governo europeo e americano si schiera concretamente a favore del popolo kurdo, soprattutto in Turchia; al contrario i partigiani del PKK, che lottano per la libertà di 15 milioni di kurdi che vivono nell'area, vengono chiamati terroristi.

Alla fine degli anni '80, anche Abdulraman Kasmlu, capo del PDK iraniano, ha cercato di risolvere il problema kurdo in Iran attraverso il dialogo, ma purtroppo la ricerca della pace per un mondo migliore si trasformò in una condanna a morte per lui e i suoi collaboratori; questa tragedia accadde a Vienna, in un incontro tra governo iraniano e opposizione kurda.

La causa palestinese, un altro nodo che giorno dopo giorno è più ingarbugliato, e le vittime di entrambe le parti ormai non si contano più. Dopo l'accordo, il governo israeliano non vuole che i coloni ebrei abbandonino i territori occupati. Allora perchè l'ONU non fa pressione per evacuare la zona e consegnarla ai legittimi proprietari? Se la legge è uguale per tutti, allora deve esserlo anche la giustizia; nessuno dimentica lo sterminio ebreo da parte del nazismo, ma non deve essere una giustificazione per certi comportamenti del governo israeliano.

Pace è la parola più amata da un po' di tempo perchè vuol dire vita e coinvolge direttamente l'America e l'Occidente. Ma dov'erano i pacifisti durante gli otto anni di guerra tra Iran e Iraq, il massacro di Sabra e Shatila in Palestina? Non amavano la vita, i cinquemila morti e i più di dieci feriti ogni tre minuti colpiti dalla bomba chimica di Sadaam? Non aveva diritto di vivere, il popolo del terzo mondo coinvolto in queste guerre e genocidi voluti dai potenti? Purtroppo quando ci sono interessi in gioco non si guarda in faccia a nessuno!

Non si può dimenticare che Sadaam e Bin laden sono stati il braccio armato dell'America.

"Creare la democrazia e portare la quiete" questa è la frase dei più forti; la pace non è una merce da trasportare ma un diritto di vita, perciò da costruire tutti giorni come un palazzo col cemento e i mattoni, da custodire e ritoccare quando serve per poter durare nel tempo.

La guerra può essere causata da una mossa di qualche secondo, che toglie la vita a migliaia o milioni di persone senza distinzione; ma la pace richiede il sacrificio dell'uomo rinunciando agli interessi per non calpestare i deboli privi di strumenti di difesa.

Elisée Reclus geografo dell'ambiente

Le preoccupazioni ambientali hanno radici lontane nel pensiero geografico

di Federico Ferretti

Quando si parla di ecologia, si fa spesso partire il discorso dalla presa di coscienza dei primi anni '70. Contributi quali il documento del Massachusets Institute of Technology sui "limiti dello sviluppo", o la Convenzione di Ramsar sulle zone umide, o la Conferenza di Stoccolma, hanno senz'altro contribuito a mettere sul piatto dell'opinione pubblica i problemi ambientali, e a creare una differente sensibilità nei confronti degli ecosistemi naturali.

Quello che però raramente si dice, è che le scuole dei geografi già dal secolo precedente avevano cominciato ad affrontare molti di tali problemi. Capire il senso di quei contributi, e i motivi del loro quasi generalizzato oblio, non serve tanto a rivendicare "diritti di prelazione" della geografia rispetto ad altre scienze, ma a ragionare sull'intrinseco legame fra geografia, ecosistemi e sostenibilità in tempi in cui le scienze geografiche tentano faticosamente di ritagliarsi spazi nell'ambito della progettazione territoriale.

Già l'importanza dell'indagine sugli ambienti naturali è riconosciuta negli scritti dei capiscuola della geografia "classica" della prima metà del XIX secolo. Alexander von Humboldt e Karl Ritter, fra "Quadri della natura" e "Racconti della terra", cominciano a inserire nei loro progetti geografici di ampio respiro gli ambienti naturali visti in rapporto dialettico con l'agire umano.

La generazione di geografi successiva ai due maestri metterà in evidenza i problemi della degradazione dell'ambiente provocata dalle attività umane. In area americana è George Perkins-Marsh, che con il suo libro del 1864 "*L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre trasformata dall'azione dell'uomo*", pone i problemi dell'erosione del suolo causata dal disboscamento, e osserva come nel tempo alcuni laghi da lui studiati registrassero variazioni sensibili di livello a seconda delle attività di irrigazione e prelievo delle acque da parte delle comunità umane circostanti.

Elisée Reclus (1830-1905)

In area europea, è senz'altro il francese Elisée Reclus (1830-1905) ad affrontare più diffusamente, negli stessi anni, tali tematiche, con gli articoli pubblicati sulla "*Revue des Deux Mondes*" e con la monografia di geografia fisica "*La Terre*" (1868-69). Ma negli anni successivi andrà oltre, improntando tutta la sua opera allo studio delle relazioni fra l'uomo e la natura, in un progetto che John P. Clark definisce di "ecologia sociale" [Reclus, 1999, p. 26].

Elisée Reclus nel pensiero geografico

Questa eccezionale figura di geografo era ai suoi tempi fra gli scienziati più celebri in assoluto, dal momento che le sue opere principali, la "*Nouvelle Géographie Universelle*" (1875-95) e "*L'Homme et la Terre*" (1905) furono veri e propri "best sellers" internazionali, per un'epoca in cui la diffusione dei testi scientifici non era certo di massa. E' singolare constatare che nonostante ciò Reclus non solo venne dimenticato dalla comunità scientifica dopo la sua morte, ma non ottenne mai allori accademici in vita.

Sostiene Paul Claval che "*anche Elisée Reclus avrebbe potuto assicurare la continuità della tradizione geografica in Francia (...) ma viveva in esilio (...) Si utilizzò la sua geografia, la si saccheggiò, ma non se ne trasse alcuna lezione di metodo"* [Claval, 1972, p. 30].

Infatti Reclus pagò l'essere stato fedele tutta la vita alle proprie idee politiche. Militante della Prima Internazionale, al cui interno era schierato con la componente bakuninista, combattente nella Comune di Parigi (solo la mobilitazione della comunità scientifica, con in testa Charles

Darwin, lo salvò dalla deportazione in Nuova Caledonia dopo la sua cattura sul colle di Chatillon), Reclus, come l'altro "geografo anarchico" suo contemporaneo, il russo Piotr Kropotkin, trascorse la vita da esule, fra Svizzera e Belgio, dove fondò a Bruxelles, assieme ai suoi allievi, una "Libera Università", perché anche lì gli era stato impedito di tenere lezioni all'ateneo statale.

Eppure Reclus viene di tanto in tanto riscoperto come precursore di tesi lanciate molti decenni più avanti. Ne riconoscono l'importanza Lucio Gambi per quanto riguarda gli studi geostorici, Carlo Doglio per quanto riguarda la pianificazione territoriale. Yves Lacoste lo porta ad esempio di una concezione epistemologica ampia del sapere geografico, soprattutto per l'attenzione ai problemi geopolitici, in contrapposizione a quella "ristretta" della scuola di Vidal de la Blache.

"Ainsi, la gamme des phénomènes que Reclus prend en compte, qu'il considère explicitement comme géographiques et qu'il s'applique à représenter cartographiquement, est-elle beaucoup plus large que ceux que Vidal envisage dans le Tableau comme dans les Principes. Autant le champ de la géographicité est large pour Reclus, autant est restreinte celle du modèle "vidalien". C'est pourtant ce dernier que les géographes ont reproduit pendant le première moitié di XX siècle, et ils continuent encore, pour la plupart, de s'inspirer aujourd'hui pour la description de la plus grande partie du tiers monde." [Hérodote n. 22, 1981, p 27].

(= Così, la gamma dei fenomeni che Reclus prende in considerazione, che considera esplicitamente come geografici e che si sforza di rappresentare cartograficamente, è molto più ampia di quella che Vidal esamina nel "Tableau" come nei "Principi" [Quadro geografico della Francia e Principi di Geografia umana, le opere principali di Paul Vidal de la Blache, ndt]. Come il campo della geograficità è ampio per Reclus, così è limitato quello del modello "vidaliano". E' tuttavia qust'ultimo che i geografi hanno riprodotto nella prima metà del ventesimo secolo, e continuano ancora, perlopiù, ad ispirarvisi per la descrizione della maggior parte del terzo mondo).

Dunque anche l'idea dell'ambiente viene a far parte della concezione olistica, globale della "geografia politica", o "geografia sociale" di Reclus, che coi primi anni del Novecento, salvo l'attenzione di alcuni ambienti di militanti, subisce una rimozione generalizzata, poiché la stessa scuola geografica francese rifiuterà di occuparsi di temi politici e sociali d'attualità. "Pour certains continuateurs de Vidal, encore aujourd'hui la géographie est réduite a une science des paysages qui, en fait, s'intéresse surtout aux paysages ruraux" [Hérodote, cit. p. 41]. *(= Per certi continuatori di Vidal, ancora oggi la geografia è ridotta ad una scienza dei paesaggi che, difatti, s'interessa soprattutto ai paesaggi rurali).*

Temi ambientali affrontati da Reclus nei suoi scritti

L'opera di Reclus è intrisa di attenzione, e di un amore per la natura e le sue leggi che spesso viene espresso in narrazioni dal carattere letterario e romantico. Ma non bisogna dimenticare che il rispetto per la natura è inserito in un preciso progetto conoscitivo che vede l'uomo come "la natura che prende coscienza di se medesima", dunque la dialettica di natura e cultura porta alla ricerca di un'armonia che contempli sia la natura originaria, sia il lavoro che l'uomo svolge su di essa.

"Reclus ne rêve absolutement pas d'une nature vierge, préservée de toute action humaine: il est trop bon géographe pur ignorer que l'homme est un des éléments de la nature, et un élément très particulier puisqu'il a la possibilité d'agir sur elle. Il ne faut pas faire de Reclus un héritier direct de la pensée rousseauiste qui oppose la nature, bonne par essence, à l'homme, mauvais par essence. Pour lui, l'homme peut avoir une action bénéfique sur la nature s'il sait agir selon les lois qu'elle impose, s'il sait respecter les lois des "ensembles naturels" auxquels il appartient pour reprendre l'expression de Reclus, on dirait aujourd'hui les lois des écosystèmes". [Giblin, 1981, p 108].

(= Reclus non sogna assolutamente una natura vergine, preservata da ogni azione umana: è troppo un buon geografo per ignorare che l'uomo è uno degli elementi della natura, ed un elemento molto particolare perché ha la possibilità di agire su di essa. Non bisogna fare di Reclus un erede diretto del pensiero rousseuiano che oppone la natura, in essenza buona, all'uomo, in essenza cattivo. Per lui, l'uomo può avere un'azione benefica sulla natura, se si sa comportare secondo le leggi che ella impone, se sa rispettare le leggi degli "insiemi naturali" ai quali appartiene, per riprendere l'espressione di Reclus, si direbbe oggi le leggi degli ecosistemi).

La concezione di tale rapporto è comunque dinamica.

L'uomo deve avere chiaro che se interviene in un settore del mondo naturale, provocherà conseguenze altrove, e per questo deve essere a conoscenza delle regole che reggono gli ecosistemi naturali per potervi intervenire in maniera che oggi si definirebbe "sostenibile".

Già nelle prime opere vi sono molti esempi di interventi umani che hanno portato alla degradazione dell'ambiente. La stabilità dei versanti e gli equilibri idrogeologici in larga parte delle Alpi francesi, secondo Reclus, erano stati compromessi dalle attività di pastorizia e di disboscamento, dato che "toutefois c'est l'imprévoyance des habitants et non la constitution géologique du sol qui est la principale cause de l'action dévastatrice des torrents" [Giblin, cit., p. 111].

(= E' sempre l'imprevidenza degli abitanti e non la costituzione geologica del suolo a essere la principale causa dell'azione devastatrice dei torrenti). La spoliazione dei pendii del loro manto vegetale

porta dunque ad una più rapida degradazione dei versanti, con crolli e frane, ed una minore ritenzione idrica a monte è motivo non casuale di piene ed alluvioni.

Notevole è l'intuizione delle modificazioni climatiche e microclimatiche che possono essere un'altro effetto dei disboscamenti, dal momento che la vegetazione ha una funzione regolatrice del clima che viene a mancare in sua assenza, e si portano, ne "*La Terre*", numerosi esempi a suffragio di tale ipotesi, dalla Svezia agli Stati Uniti.

Nelle stesse pagine, Reclus analizza come l'abbattimento delle foreste costiere nella Francia mediterranea sia stato causa dell'impaludamento di varie aree costiere, e dell'avanzata delle dune sabbiose, studiando dunque anche il problema dell'equilibrio dei litorali.

Ma le considerazioni senz'altro più interessanti sono quelle che Reclus fa riguardo a quello che definisce, con termine straordinariamente attuale, "aménagement du milieu"*(= gestione dell'ambiente)*: l'uomo può gestire l'ambiente senza per questo depredarlo, se lo utilizza secondo dinamiche finalizzate all'armonia. In particolare Reclus torna in molte opere sul concetto di bacino idrografico, e sulla necessità di una gestione che ne tenga conto nella sua interezza e non si limiti all'intervento solo a monte, o solo a valle. "Il est indispensable que le fleuve soit traté comme un être indivis et que le travail de l'ingénieur s'applique à la région des sources bien plus qu'à celle du tronc fluvial". [Giblin, 1981, p. 115]. *(= E' indispensabile che un fiume sia trattato come un'entità indivisa e che il lavoro dell'ingegnere si dedichi alla regione delle sorgenti prima che a quella del tronco fluviale).*

A tale idea del bacino indiviso, che per esempio è entrata nella legislazione ambientale italiana solo alla fine degli anni 90, Reclus ricollega la sua idea della società fondata sulla cooperazione solidale fra tutti gli individui, capace di razionalizzare la produzione, contrariamente al sistema sociale presente.

"Adesso l'utilizzo delle forze e delle ricchezze, offerto dalle acque, si fa, in molti luoghi, a caso e con disordine, giusta i capricci dei proprietari ripari o dei calcoli egoistici e quindi male intesi. Che ne segue? Dei danni per tutti, e, a quando a quando, dei veri disastri.

L'uno asciuga il suolo del suo podere mercè canaletti sotterranei (drenaggio), e quindi arricchisce di acque il ruscello: un altro, di rimando, lo impoverisce, togliendogli acqua, da dritta e da sinistra, per irrigare i propri campi (..) gli industriali rialzano il livello dell'acqua con sbarre o chiusure per accrescere la forza motrice. Sono intenti, come si vede contraddittori; e questo conflitto d'interessi non può che nuocere al regime del torrente e all'interesse comune". [Reclus, 1922, p. 168]

Pensiamo alle attuali "guerre dell'acqua", e ci renderemo conto che la *"Storia di un ruscello"* non è solo una chicca per collezionisti di libri, ma un saggio che si può ancora leggere per seguire il percorso di quella che poi Patrick Geddes definirà una "sezione di valle". Si parte dalla descrizione della sorgente nella foresta, delle leggende antiche sulle ninfe e da quelle medievali sui mostri, per scendere alla foce attraverso passaggi ameni ma anche trattando dei problemi della gestione sociale e industriale dell'acqua, e sul suo uso nelle città. Di qui anche del suo inquinamento.

"Nell'avvicinarsi alla grande città industriale, il fiumicello sempre più si fa sporco. Le case, che sorgono nelle vicinanze, danno un tributo davvero poco pulito: delle viscosità d'ogni colore ne alterano la trasparenza; immondi residui coprono i piccoli banchi di fango, che ingombrano in più punti il suo letto; e quando il sole vi dardeggia, un fetido odore si sparge nell'aria. " [Reclus, 1922, p. 199]. Con i problemi urbanistici che ne conseguono.

> "il rispetto per la natura è inserito in un preciso progetto conoscitivo che vede l'uomo come *la natura che prende coscienza di se medesima*"

Ma anche nelle campagne e nei luoghi ameni si individuano azioni dalla dubbia sostenibilità, e ci si potrebbe non accorgere che la stesura originale delle seguenti righe è del 1864.

"Sfortunatamente questo riflusso dalle città verso l'esterno finisce per imbruttire la campagna: non soltanto rifiuti di ogni specie ingombrano lo spazio intermedio compreso fra le città e i campi, ma cosa ancore più grave la speculazione si impadronisce di tutti i luoghi piacevoli nelle vicinanze, li divide in rettangoli, li chiude entro mura tutti uguali, poi vi costruisce centinaia, migliaia di casette pretenziose. (..) In riva al mare, le scogliere più pittoresche, le spiagge più incantevoli, sono anch'esse, in molti punti, accaparrate da proprietari gelosi o da speculatori che apprezzano le bellezze della natura come i cambiavalute stimano un lingotto d'oro. Nelle zone di montagna, la stessa smania di possesso si impadronisce degli abitanti: i pascoli sono suddivisi in lotti e venduti al miglior offerente: ogni curiosità naturale, la roccia, la grotta, la cascata, il crepaccio di un ghiacciaio, tutto, fino al suono dell'eco, può diventare proprietà privata. Degli imprenditori affittano le cateratte, le circondano di barriere di legno per impedire ai viaggiatori non paganti di contemplare il tumulto delle acque, poi a forza di pubblicità trasformano in moneta sonante la luce che gioca sulle goccioline in sospensione e il soffio del vento che dispiega bande evanescenti di vapori."[Reclus, 1999, p 172]

Conclusioni

Abbiamo già visto quali sono le cause che secondo Lacoste hanno portato alla rimozione della memoria di Reclus presso le scuole dei geografi. Ma proprio quel suo progetto di "Ecologia Sociale" in cui i problemi della società umana sono collegati al suo rapporto con l'ambiente naturale, può ancora forse dire qualcosa in anni nei quali è ormai un concetto largamente acquisito quello dello "sviluppo sostenibile". Largamente acquisito il concetto, ma non certo chiari e condivisi gli strumenti concreti ed efficaci per realizzarlo.

Così come resta molto da chiarire sul futuro ruolo della geografia nello sviluppo della società e del pianeta. Nel suo rifugio sulle montagne del Giura, un "antico" geografo ha scritto pagine che ancora oggi sono capaci di parlarne.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Claval Paul. L'evoluzione storica della geografia umana. Milano, Angeli, 1972.

Giblin Béatrice. *Reclus: un écologiste avant l'heure?* Dans "Hérodote" n. 22: *"Elisée Reclus. Un géographe libertaire".* Paris, Maspero, 1981, pp. 107-118.

Reclus Elisée. *Natura e società. Scritti di geografia sovversiva.* Milano, Elèuthera, 1999. Con un saggio introduttivo di John P. Clark.

Reclus Elisée. *Storia di un ruscello.* Milano, Casa Editrice Sociale, 1923. Prefazione di Pietro Gori.

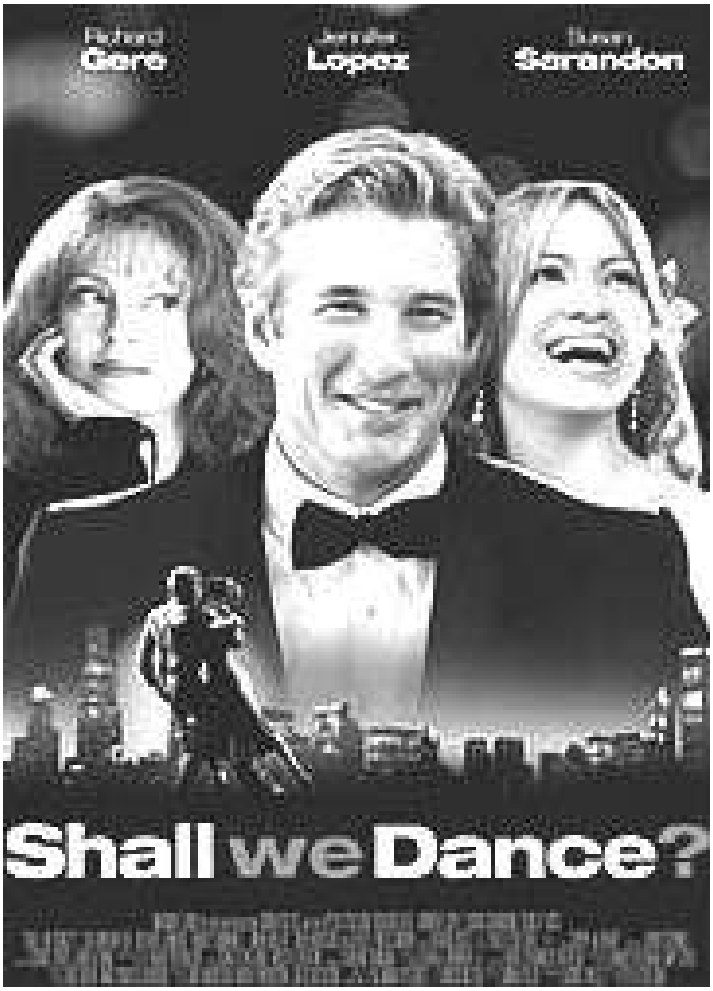
CINEMA

Shall We Dance?

di P. Chelsom
con R. Gere, J. Lopez,
S. Sarandon

Pare sia di moda, per i divi di Hollywood giunti alla 'detestata soglia' della vecchiaia, interpretare personaggi in vena di bilanci. Ma, se quello del Nicholson di "A proposito di Schmidt" è lucidamente tragico, il bilancio del legale impersonato da Richard Gere risulta quasi soddisfacente. "I disfattisti – dicevano i fascisti – meritano di essere fucilati" e, con i tempi che corrono, il nostro ha preferito non rischiare.
C'è un solo neo nella sua vita: aver desiderato ballare e non averlo mai fatto. Lo farà, tra timori e titubanze, all'insaputa della consorte, sempre più preoccupata per i suoi inspiegabili ritardi, fino all'inevitabile lieto fine.
Una metafora sugli amori extraconiugali? Tenderei ad escluderlo: sarebbe, per il regista, troppo ardita.
Modesto il film, modeste le interpretazioni, modesti i balli da sala, ridotti, come spesso avviene nelle scuole, a mero esercizio fisico. Unica cosa resa in modo efficace è la vera e propria forma maniacale che, giorno dopo giorno, finisce per possedere anche coloro che si accostano al ballo per caso.
Non manca, qua e là, qualche trovata divertente.

Lucrezia Avitabile



LA POSTA DI BALANZINO

Caro Balanzino,
mi è capitato, pochi giorni fa, mentre ero di passaggio a Bologna, di trovarmi fra le mani una copia di Cenerentola. Ero seduto al Caffè "Il Cortile", in via Nazario Sauro, e mentre aspettavo che mi servissero un piatto di affettati ho notato, con sorpresa, che la rivista riportava una tua zirudella.
Ma, ancora scrivi simili cazzate? Roba da non credere.
Da ragazzo, i goliardi ti accusavano d'essere un compagno, e i compagni d'essere un goliardo. Alla prova dei fatti, avevano ragione gli uni e gli altri.
Io, invece, adesso faccio il medico o, meglio, lo faccio ormai da più di vent'anni: visite, analisi, ricette, eccetera. Sono sposato e ho una figlia che frequenta l'università.
Non ho fatto la carriera che avrei desiderato, come del resto era ovvio, non avendo santi in paradiso; ma spero di poter aiutare mia figlia ad arrivare dove non sono potuto arrivare io.
La ricerca, ormai, l'ho abbandonata; anche se, a dire il vero, non completamente. Da alcuni anni infatti faccio parte di un gruppo di studio, costituito presso il ministero, sulle "patologie del corno del rinoceronte". Lo compongono, oltre a me, alcuni illustri professori. Mi stimano molto; così mi fanno lavorare per tutti e si limitano a incassare il gettone di presenza, ben sapendo che le patologie del corno del rinoceronte non hanno alcun interesse economico in quanto non si trasmettono né all'uomo né agli animali d'allevamento.
Leggo che tu e i tuoi amici ce l'avete con il governo degli Stati Uniti che, secondo voi, vorrebbe far guerra alla Cina. Ma, allora, siete proprio fissati! Io invece trovo che i Nordamericani siano molto simpatici. L'altro giorno ne ho conosciuti alcuni che erano vivamente interessati ai miei studi

e, in particolare, alla trasmissibilità all'uomo delle patologie del rinoceronte. Si sono qualificati come funzionari governativi, ma dovevano essere animati da autentica curiosità scientifica. Il corno di rinoceronte, del resto, viene commercializzato, come afrodisiaco, soltanto nell'estremo oriente.
I Cinesi pensano che la sua polvere garantisca erezioni da unicorno: potresti scriverci sopra una zirudella!
A proposito di corna: con mia moglie, a dir la verità, le cose non vanno tanto bene. Come dice il proverbio: "il matrimonio è una catena talmente pesante che, a volte, è necessario portarla in tre". Nel nostro caso la portiamo addirittura in quattro, con grande vantaggio di mia figlia che riceve regali da tutti.
Del resto tutto ciò che si fa per i figli è ben fatto: è la loro presenza, in fondo, che dà un senso alla vita.
Con i migliori saluti.

Giorgio Fratini

Balanzino risponde:

Zirudella, "Vecchio Saggio"
tu dimostri un bel coraggio
a riporre ogni speranza
solo nella figliolanza!
Baci (e ossequi) alla tua bella...
tochedai la zirudella!

UNA NOTTE DIAMANTE PASSEGGIANDO

di Ruggero Lazzari

Sto morendo
pian piano
goccia dopo goccia
sempre bloccato nello stesso paesaggio
nevrotica routine va libertà masticando
ti succhio e mi succhio l'anima
intristendo in una vita formica ogni giorno

Dimitrij Scivolaj
una notte, passeggiando
al Carpe Diem stavo solo piangendo
aghi di ghiaccio i pensieri d'un colpo
colori voci rumori *ssssssstick!*
per sempre lo *snock* del polderpack iberna un depresso

Traspare Dimitrij stupito
aggrappato al pallido urlo ghiacciato
pur in quell'attimo sorrideva *freezendo*
pian piano
lama dopo lama
mi pattinavano sopra lo sguardo
tutte le cosce più belle del mondo
.....è proprio un peccato
tu che mi succhi
io che ti succhio l'inguine
godendo di una vita cicala ogni giorno
se solo avessi osato !

Dentro il più freddo inverno
Dimitrij Svivolaj
una notte, passeggiando
sulle mie stesse lacrime cristallo
la mia depressione nel Herengracht kanaal
finita in un lampo-ghiaccio
freezzzzzing !

Piroetta giovine pattinatrice gonnella rosso velluto
atterra in spaccata la mia faccia coprendo di schianto
strekzinkkk del polderpack che eccitato si va fessurando
sto morendo per sempre
pian piano
goccia dopo goccia
il suo pube ha colato il mio urlo quel giorno

così, Dimitrij è sparito per sempre nei flutti volando

"Amsterdam piange il Poeta
giovane patafisico russo in visita
morto
Dimitrij Svivolaj
ubriaco di lacrime
depresso
nel Herengracht kanaal
una notte diamante passeggiando"

COMUNICATI

ROMA: MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTA' DEI MIGRANTI

Appello per la manifestazione nazionale a Roma
del **4 dicembre 2004**
piazza Repubblica **ore 14.00**

Le esistenze e la libertà dei migranti in Italia e in Europa sono oggi palesemente calpestate dai governi con leggi razziste. La precarizzazione dei rapporti di lavoro, unitamente al proibizionismo in materia di ingressi dei migranti, produce sfruttamento e insicurezza per milioni di persone.
Con queste condizioni, e con la costante minaccia di detenzione ed espulsione pesantemente aggravata dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini, hanno dovuto confrontarsi i migranti e le migranti dopo la straordinaria manifestazione nazionale del 19 gennaio 2002, contro quella che allora era ancora una proposta di legge e oggi è una tragedia collettiva.
La detenzione nei CPT, la logica condizionata dalla guerra preventiva - in atto in molte zone del mondo - con cui vengono gestiti gli ingressi alle frontiere e le espulsioni di massa dei quali siamo stati testimoni negli ultimi mesi sono il segnale chiaro di una situazione sempre più grave, di una gestione sempre più repressiva e arbitraria dei movimenti di libertà che i migranti mettono in atto ogni giorno, nonostante e contro i confini.
Sono soprattutto le lotte dei migranti, che da marzo a oggi in tutta Italia sono stati protagonisti di numerose mobilitazioni territoriali, a indicare che è giunto il momento che quelle mobilitazioni assumano una dimensione generale. Contro la vergognosa gestione dei rinnovi dei permessi di soggiorno e della sanatoria del novembre 2002, che ha costretto buona parte dei migranti a pagare i contributi di tasca propria e ha escluso i lavoratori autonomi e ambulanti; per lo sblocco di tutti i permessi e le carte di soggiorno e il trasferimento delle competenze per il rilascio agli enti locali, per una reale politica di accoglienza dei richiedenti asilo, per il diritto alla casa.
Per la chiusura dei centri di detenzione e contro le deportazioni di massa; contro il contratto di soggiorno e la legge 30 sul mercato del lavoro migliaia di lavoratrici e lavoratori migranti hanno preso la parola per affermare la loro libertà di muoversi,vivere e abitare in questo paese, anche rivendicando un percorso di sciopero generale del lavoro migrante.
Con voce unica i migranti e le migranti insieme a tutto il movimento antirazzista e contro il neoliberismo saranno in piazza a Roma, il 4 dicembre per
- la chiusura definitiva dei cpt
- l'abrogazione della legge Bossi-Fini, senza che si torni alla precedente Turco- Napolitano e alla cultura che l'ha ispirata
- la rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro
- una legge in materia d'asilo politico che tuteli realmente i richiedenti e i rifugiati
- una cittadinanza di residenza e il diritto di voto per tutti i migranti
- la libertà di circolazione e la regolarizzazione permanente per tutti i migranti presenti in Italia
- il rilascio e il rinnovo immediati di tutti i permessi e delle carte di soggiorno
- fermare tutte le espulsioni e gli accordi di riammissione

Il 4 dicembre 2004 a Roma sarà l'occasione per dare un segnale forte di lotta. I migranti e i richiedenti asilo proseguiranno le iniziative nei giorni successivi per ottenere dei risultati concreti. Le mobilitazioni continueranno anche a livello internazionale - il 2 aprile 2005 giornata di mobilitazione europea dei migranti - per indicare chiaramente come il protagonismo e le aspirazioni di libertà dei migranti si muovano sempre più rapidamente dentro e contro la "fortezza"Europa.
Per adesioni comitato4dicembre@libero.it
Tavolo Migranti dei Social Forum Italiani, Comitato Immigrati in Italia, Arci, Sincobas, Rete immigrati in movimento di Napoli, Partito della Rifondazione Comunista, Sinistra Europea, Movimento dei migranti e dei richiedenti asilo di Caserta e Napoli, Coordinamento Immigrati di Bergamo, Coordinamento Migranti di Bologna, Missionari Comboniani di Castel Volturno, Gruppo Immigrazione Brescia Social Forum, C.S.A. "ex canapificio" Caserta, CUB – Confederazione Unitaria di Base, Action Roma, C.S.A. "Vittorio Occupato" Roma, Gruppo Migranti Firenze Social Forum, Tavolo Migranti dei Social Forum Vicentini, Giovani Comunisti, Rete Antirazzista Siciliana, C.S.O.A. Gabrio Torino, Laboratorio Occupato via Gioberti Torino, Gruppo Migranti Torino Social Forum, Emergency, Todo Cambia Milano, Rete Antirazzista Venezia, Assemblea Migranti del Movimento di lotta per la casa Firenze, Movimento Antagonista Toscano, Rete del Lavoro Migrante Padova, Associazione Bangladesh India Pakistan Cina, Associazione Romeni in Italia, Associazione Albanese Iliria, Associazione Latino Americana El Condor, Associazione Senegalese Sunugal, Umangat - Comunità Filippina, Stranieri Uniti - Sri Lanka, Associazione Ital-Bangla, Lavoratori e Lavoratrici Etiopi Eritrei Marocchini Peruviani Rom Macedoni, Associazione Dhuumcatu, Associazione del Continente Africano - Comunità Marocchina Roma, Rivista ERRE, Tavolo Nazionale Bastaguerra, Bastaguerra Roma, Compagni per l'Autorganizzazione di classe - Assemblea 8 Ottobre Roma, Corrispondenze Metropolitane, Redlink, Collettivo Precari Inflessibili Roma, Giornale Il Lavoratore Comunista - G.C.R, Movimento Disobbedienti Napoli, Centro Sociale Insurgencia Napoli, Associazione Città Aperta Genova, USI - Unione Sindacale Italiana, Redazione di CARTA - Cantieri Sociali, Baggio Social Forum – Milano, Circolo Bolivariano di Venezia, Associazione Dimensioni Diverse – Milano, Rete Studentesca Sempre Ribelli, Lunaria, Progetto Diritti – Roma, Gruppo del Lavoro Migrante – Padova, Centro Antirazzista l'Incontro – La Spezia, Lista Reno per il rilancio dello stato sociale – Bologna,
Circolo culturale Arci "Iqbal Masih" – Bologna, As.I.A. (associazione inquilini e assegnatari) RdB CUB di Bologna, C.S.A. Magazzino 47 – Brescia, Immigrati in lotta – Brescia, Associazione Senzaconfine – Roma, Les Cultures – Lecco, Rete anti precarietà – Roma, Comitato Kurdistan –Firenze, Centro interculturale regionale "Gli anelli Mancanti" di Firenze, Stranieri – Associazione Nazionale di Mediatori Interculturali, Migro-diritti senza confini di Rovigo, Coordinamento cittadino di lotta per la casa – Roma, Confederazione Cobas, Centro sociale ex Snia – Roma, L.O.A. Acrobax – Roma, Associazione nazionale antirazzista e interetnica '3 febbraio', Attac Italia, Comitato-Iraq U.S.A. –Firenze, Statunitensi Contro la Guerra – Firenze, Attac – Roma, Associazione Antigone per i diritti e le garanzie nel sistema penale, Laboratorio per la Democrazia – Firenze, Coordinamento Immigrati di Cuneo, Forum Sociale di Arezzo, SNUR-CGIL Università di Firenze, Rete degli Sportelli – Roma, Associazione Azad

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: SHORT HAPPENIN'

Il 24 novembre 2004 dalle **ore 18.30** a mezzanotte presso la libreria MODOinfoshop di via Mascarella 24-Bologna SHORT HAPPENIN' in occasione della presentazione del libro di Pina D'Aria IL SIGNORE DEI CAMION - racconto intervista on the road - edito da DolphinCargo, si esibiranno in concerto i TUNAS formazione punk garage e formidale d.j. set a seguire, con: Cesare Ferioli, Pee Dee, Albertik, Tio Pepe e Manzanilla, Sonic Belligeranza e al buffet presenti i diversi personaggi della scena musicale e culturale new beatnik 'n' eternal con: Sugar babe, Omnidrive, le Tremende, Mumble Rumble, Kiodo, Perticoni Eikon, i Pellicani, BluesBark, StereoKimono, RudePravo, SophieGrec, Lola Lupa, Cenerentola 'n' her worker, Sex anarchist ecc...
per aderire all'evento totalmente free KIAMARE il 333 22 35 251
Divulgate e spero che Pee Dee non se ne abbia a male se ho preso quest'iniziativa per dare una mano a lei e alla neonata DOlphinCargo nata virtualmente a Washington negli anni '90 e ora trapiantata sotto le 2 torri bolognesi.
Grazie a tutti per la collaborazione

MauriceM.

LIVORNO: "VIRGILIO ANTONELLI" NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Virgilio Antonelli 1904-2004 - Un anarchico livornese dalla lotta al fascismo alla ricostruzione
Sabato 27 novembre, alle **ore 15.00** presso il Centro di Documentazione sull'Antifascismo e la Resistenza (g.c.) - via Redi, 22 (Villa Maria) il Circolo Culturale "Errico Malatesta" e la Federazione Anarchica Livornese (FAI) organizzano una iniziativa nel centesimo anniversario della nascita di Virgilio Antonelli, anarchico, perseguitato politico antifascista, partigiano, organizzatore sindacale.
Sono previste le seguenti relazioni: Marco Rossi: sovversivi e fascisti a Livorno; Giorgio Sacchetti: gli anarchici contro la dittatura; Italino Rossi: la riorganizzazione dell'anarchismo; Tiziano Antonelli: i lavoratori portuali fra ricostruzione e restaurazione capitalista.
Segue dibattito.
Serata conviviale presso la sede della Federazione Anarchica Livornese – via degli Asili, 33

BOLOGNA: UN FUTURO SENZA LUCE?

Mercoledì **1 dicembre 2004 ore 21.00** presso il Caffè il Cortile via Nazario Sauro, 24/a l'associazione Civico 32 presenta una conferenza dibattito sul risparmio energetico con Maurizio Pallante.

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Livorno in una cartolina degli anni '20

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna